



RICORDIAMO I NOSTRI MARÒ



COL MAÒR Ottobre 2012

Numero 3
Anno XLIX

Presidente:
Cesare Colbertaldo

Direttore Responsabile:
Roberto De Nart

Redazione:
Daniele Luciani
Ennio Pavei
Michele Sacchet
Paolo Tormen

col maòr

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" - Salce (BL) Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004
Sede: Via Del Boscon, 62 - 32100 BELLUNO Stampa: Tip. NERO SU BIANCO S.a.s. - Pieve D'Alpago (BL)

IL CORAGGIO DI CHIEDERE AIUTO

A volte basta davvero un attimo per essere colti da un'emozione. Una semplice foto che racconta di una giornata in montagna fra amici ti prende in maniera così forte da voler andar più a fondo per conoscere e capire le persone e i gesti che ci sono dietro.

Nello scorrere a video le bellissime foto dell'amico Luigi Rinaldo (in arte Gigistrop), scattate quest'anno in occasione del 45° Pellegrinaggio alla Madonna delle Penne Nere, svoltosi a luglio sui monti dell'Alpago e curato dagli amici del Gruppo A.N.A. di Tambre, una su tutte ha calamitato la mia attenzione.

Era quella che vi propongo qui a destra in cui il fotografo ha saputo cogliere un momento davvero difficoltoso della salita al Sasson de Val de Piera, dove si erge la scultura ideata e realizzata 45 anni orsono da Isidoro Bona, scultore alpagoto.

In quella foto ho riconosciuto il mio amico e cliente Pierantonio Peterle, seduto su uno strano baldacchino trainato a fatica, su un sentiero scosceso, da un gruppo di "maglie arancioni" (così infatti siamo abituati da tempo a riconoscere gli Alpini di Tambre, nelle loro uscite ufficiali). Altro che maglia gialla e pedalate dopate! Qui è tutto salame nostrano e cabernet. E muscoli tesi in uno sforzo comune.

Sono così andato a guardarmi tutto il reportage fotografico pubblicato in internet da Luigi, e dopo aver

scorso tutte le oltre duecento foto, ho dovuto ritornare su questa, risultata quella che sa condensare in sé il vero senso dell'essere Alpini. Anche 41 anni fa, Pierantonio era con i suoi amici, allegro gruppo di calciatori dodicenni in rientro da una partita, quando un gravissimo incidente stradale gli tolse l'uso delle gambe.

Lo strazio dei piccoli compagni di squadra di allora è diventato oggi la gioia dei suoi compaesani e amici alpini per far diventare, assieme a lui, una giornata di festa in un momento da portare nel cuore per sempre.



Foto Gigistrop

E salta fuori che la storia, quando vai a scavare un po', coinvolge non solo Pierantonio e gli Alpini di Tambre, ma anche altri personaggi che nella vita hanno avuto sì dolore, ma anche tanto altro. Come Oscar De Pellegrin, alpino, alfiere della Nazionale Italiana e medaglia d'oro alle recenti Paralimpiadi di Londra 2012, che si è prodigato nel trovare una carrozzina adatta

a salire sugli sconnessi sentieri di montagna, quali quelli che avrebbero dovuto affrontare Pierantonio e i suoi amici Alpini.

Vi invito ad andare sul Web a visitare il sito fotografico di Luigi Rinaldo. La cosa è facile, basta inserire in un motore di ricerca le parole "gigistrop" e "picasa".

Vi troverete lo splendido reportage di una giornata iniziata non in una domenica mattina di luglio, ma molto prima. Iniziata 45 anni fa, quando un artista finì la sua scultura (ideata da tempo assieme ad alcuni amici alpini) e la vide porre in opera, con non poca fatica, da altri amici che si erano aggiunti con entusiasmo all'idea.

Un filo di amicizia, quello del Sasson de Val de Piera, attraversato dal dolore di un ragazzino che col tempo, coraggio e tanta volontà, ha saputo tornare a riassaggiare il gusto per la vita.

Una vita, tante vite, legate assieme da interessi, ideali e affetti comuni.

Vite semplici di persone semplici. Persone che hanno saputo cogliere al volo il desiderio di quel "ragazzino"

per andare lassù dove non era mai stato.

Quella foto mi ha fatto pensare alla fatica interiore che sento quando devo chiedere aiuto a qualcuno. E in questi tempi di crisi, quanti di noi sentono questa fatica. La fatica per un lavoro saltuario o precario. La stanchezza di vivere giorno dopo giorno una vita ormai difficile. Quel senso di assenza che ti pren-

de e ti fa pensare che non sai più nemmeno cosa vuoi. Ma continui a stare dietro ad ogni tuo dovere, senza lasciare nulla di incompiuto, perchè sei sempre stato così e vuoi continuare ad esserlo. Ma tutto ti appare come una altissima montagna da scalare. Il tuo personalissimo Sasson de Val de Piera.

E giorno dopo giorno, qualcosa che non conosci e non vorresti aver mai provato ti è accanto. Dentro. E stai male. Ti chiedi perchè, e non riesci a darti una risposta: "Non ho motivi per stare male. Non posso stare male. Non devo stare male!". E nonostante i tuoi sforzi stai peggio. Non puoi permetterti debolezze, ma ti senti sempre più debole. E non vuoi chiedere aiuto a nessuno per combattere questa tua "fatica di vivere", che però, se ti soffermi un attimo a guardarla bene, la trovi sicuramente ridimensionata, se paragonata ai dolori e alle fatiche passati da ragazzi sfortunati come Pierantonio o Oscar, nella

vita.

In una canzone di anni fa, intitolata "Il coraggio di chiedere aiuto", Ron diceva "Anche nel buio profondo saremo due luci che accendono il mondo".

Ed è nelle giornate come quella in Alpago che quelle luci sanno diventare ben più di due, illuminando le vite di tutti noi, alpini e non, quando vi partecipiamo e soprattutto quando permettiamo agli di altri di darci una mano nell'affrontarle.

Non poca e faticosa sarà la salita, ma come gli Alpini hanno dimostrato che con la volontà si può ottenere tutto e come loro sono riusciti a portare fin lassù lo sfortunato amico, anche noi dobbiamo riuscire a trovare la forza per chiedere aiuto, quando non riusciamo ad uscire da soli dalle nostre "montagne impervie", o porgere la nostra mano quando dall'altra parte è un amico bisognoso a chiederla.

Michele Sacchet

SOMMARIO

<i>Il Coraggio di Chiedere</i>	1
<i>Sommario</i>	2
<i>Orgoglio Salcese nel Mondo</i>	3
<i>Un Menù da Signori (2ª parte)</i>	4
<i>Bersagliere Ha 100 Penne!!!</i>	5
<i>Gli Alpini e il Grest in Trincea</i>	5
<i>Curiosità Alpine E Non</i>	6-7
<i>Gita Sul Brenta</i>	8
<i>Storie Dal Passato</i>	9
<i>Prossimi Impegni</i>	10
<i>La Protezione Civile</i>	11
<i>Ciao, Augusto!</i>	12

LUTTI

Il 20 luglio scorso è "andato avanti" Aldo Cadorin, figura conosciutissima sia a Salce che in tutto il territorio bellunese.

Perito edile, viveva a Giamosa dove da anni aveva il suo studio tecnico.

Aveva ricoperto il ruolo di consigliere e assessore al Comune di Belluno, e (in ambito sportivo) di presidente della Bocciofila US Mier, del US Salce e del Cavarzano calcio.

Alla moglie Dina, alle figlie Fabiana e Giuliana, ai nipoti ed ai parenti tutti, vanno le più sentite condoglianze degli amici alpini, del Consiglio direttivo e dei soci del Gruppo Alpini, nonché della redazione del Col Maòr.



Foto Gigistrop

LINEACASA

PIASTRELLE PER INTERNI ED ESTERNI ARREDOBAGNO SANITARI RUBINETTERIE
 PAVIMENTI IN LEGNO E LAMINATO BOX DOCCIA VASCHE SAUNE
 PORTE INTERNE PORTONCINI BLINDATI CENTRO DEL SONNO E DEL RELAX

VIA COL DI SALCE, 3 – 32100 BELLUNO
 PRESSO IL CENTRO COMMERCIALE SALCE
 TEL. 0437 296954 FAX 178 441 3944
 LINEACASA@EFFEGI-BL.IT WWW.EFFEGI-BL.IT

CUCINE componibili
 ELETTRODOMESTICI DA INCASSO
 CENTRO SALOTTI

SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

BELLUNESI NEL MONDO

Riceviamo e pubblichiamo più che volentieri questa testimonianza del nostro ex socio Ezio Caldart, che contribuisce a scrivere un pezzo di storia della comunità di Salce.

Correva l'anno 1969 e da via del Boscón, di fronte l'attuale centro commerciale, Bruna Zampolli partiva per la Germania. Erano tempi ancora difficili, c'erano le frontiere, il "muro della vergogna" divideva in due Berlino, l'industria italiana stava muovendo i primi passi, quella bellunese stava nascendo e la Holzer Italia, fondata da un salcese purosangue l'ing. Natale Trevisoi, formava i suoi dipendenti a Meersburg, sul lago di Costanza, dove si trovava la casa madre, insegnando loro il tedesco e le tecniche di produzione per poter poi lavorare a Belluno. Il CTG (centro turistico giovanile) di Salce, che raggruppava la quasi totalità dei giovani della parrocchia, lasciò andare via il suo Presidente sicuro che il "Capo", così la si chiamava riconoscendone le sue capacità di aggregazione, sarebbe rientrato non appena terminato il periodo di "apprendistato". Ma il destino cambiò tutti i progetti, infatti Bruna conobbe un militare francese,

il serg. Jacques Lesueur, di stanza a Friedrichshafen (per fortuna che doveva imparare il tedesco!!) e grazie all'inglese studiato alla Ragioneria, la conoscenza sbocciò in vero amore. Nel 1972 si sposarono, nel 1973 nacquero i gemelli Alessandro e Fabrizio e nel 1975 Sabina. La vita militare presuppone continui trasferimenti in

carriera e tra Francia ed Estero finalmente hanno potuto stabilirsi a Rennes, nella regione della accogliente Bretagna, nel bel mezzo della Foresta di Broceliande, famosa per avervi abitato il leggendario Mago Merlino. Tra il loro continuo viaggiare, i figli sono cresciuti e i due gemelli hanno voluto seguire le orme del padre e scegliere la carriera militare. Vinsero il concorso nazionale per entrare nella prestigiosa Scuola Militare di Saint-Cyr, la equivalente Accademia di Modena, e dopo tre anni di studi uscirono Ufficiali, nelle Truppe di Marina. E qui si è determinato il primo vero distacco dei gemelli, scegliendo Alessandro l'Artiglieria e Fabrizio la Fanteria, scelte che hanno comportato corsi di perfezionamento, comandi, operazioni, missioni all'estero, attività diplomatica, determinando in modo significativo la loro brillante carriera. Mentre Alessandro ha potuto frequentare subito il Corso Superiore di Stato Maggiore perché era in sede a Parigi, Fabrizio

ha dovuto aspettare il corso successivo perché in missione in Afghanistan. Tra poco anche lui sarà promosso Tenente Colonnello. Grazie alla conoscenza della lingua italiana (ma

anca al dialetto de Belun) entrambi, anche se in periodo diverso, hanno frequentato il Corso dell'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze (ISSMI) a Roma. E Sabina? Anche lei ci ha messo del suo sposando Francesco, il compagno d'accademia del fratello e così l'organico familiare si completa con un altro Tenente Colonnello. Quelle rare volte, a



Il Magg. Fabrizio Lesueur (a sinistra) e il gemello Alessandro, Tenente Colonnello

causa del servizio, che si trovano tutte le famiglie assieme, gli argomenti da discutere non mancano certamente, specialmente quelli militari e qui di sicuro le operazioni vengono dirette dal vero comandante, quel "Capo", come noi di Salce ancor oggi la chiamiamo, in occasione delle sue frequenti rimpatriate per trovare la mamma. Sembra strano, ma Alessandro, Fabrizio e Sabina i veri amici li hanno proprio qui a Salce avendo sempre trascorso le vacanze scolastiche dalla nonna "Cate". Ma tra i tanti loro impegni di lavoro trovano sempre il tempo per fare qualche visita alla nonna, che si rammarica di non poter lei andare a trovarli in Francia, ma subito le ricordano che mancano solo tre candeline per fare 100. E Jacques nel frattempo è impegnato a fare il nonno e qualche volta deve rinunciare di venire a Salce per ritrovare i tanti amici. Una bella storia di vita vissuta con la valigia in mano, dove pur girando il mondo, sia la "vecchia" che la nuova generazione, tutti sono sempre rimasti profondamente legati a Salce, paese d'origine di mamma e nonna, contribuendo a scrivere la lunga ed esaltante storia del Bellunese nel Mondo.

Bruna e la sua famiglia hanno piacere di poter rendersi utili a tutti coloro che hanno bisogno di informazioni o consigli se visitano la zona da loro conosciuta.

Da vecchio ufficiale alpino auguro ai due ufficiali superiori di marina Alessandro e Fabrizio, unitamente al cognato Francesco, una prestigiosa carriera piena di soddisfazioni che noi di Salce certamente condivideremo con mamma Bruna, papà Jacques e nonna Kate. AD MAIORA!!

E.C.



Da sinistra Francesco, con la moglie Sabina (sorella dei ragazzi) Fabrizio, nonna Cate, un collega, la mamma Bruna e Alessandro

Mèti 'na sera a zèna da Mojra

Idee per un menù di inizio estate (Continua dal numero scorso)

Frittelle con fiori di cassia

Occorrente:

- ✓ 10 bei grappolini di fiori di cassia (robinia ps acacia)
- ✓ 1 uovo
- ✓ 3 cucchiari di farina
- ✓ 2 cucchiari e mezzo di zucchero
- ✓ 1 bustina di vanillina
- ✓ mezzo cucchiaino di lievito per dolci
- ✓ latte q.b.
- ✓ un sorso di grappa bianca e in pizzico di sale

Preparazione:

Per esaltare al massimo le particolari doti di profumo che la cassia emana, trasmettendole al dolce, raccogliere i fiori possibilmente asciutti, a mattino inoltrato e al sole, badando che lo stadio di fioritura non sia eccessivamente avanzato tanto che le singole corolle siano ancora ben salde al grappolo.

Preparare la pastella contrattando con il latte fino ad ottenere una consistenza fluida ma piuttosto densa e viscosa e farla riposare per circa mezz'ora. Intingere ogni grappolo intero nella pastella e friggere in abbondante olio d'arachide caldo. Servire le frittelle spolverate di zucchero al velo.

Torta di semolino

"Come comanda al sior general"

Occorrente:

- ✓ 1 litro di latte intero
- ✓ 250 gr di semolino
- ✓ 2 uova intere
- ✓ 200 gr di zucchero
- ✓ 125 gr di uvetta sultanina
- ✓ 1 scorza di limone grattugiata
- ✓ 100 gr di ricotta grassa
- ✓ 1 noce abbondante di burro

Preparazione:

Portare a bollire il latte con lo zucchero e la scorza di limone grattugiato. Incorporare il semolino a pioggia e cuocere per qualche istante. Far raffreddare e versare nel frullatore aggiungendo le uova, la ricotta e la noce di burro. A fine frullatura unire all'impasto l'uvetta precedentemente ammollata. Stendere il composto ottenuto in una teglia a ciambella generosamente imburrata e cuocere in forno a 180° per circa 30 minuti.



GRAZIE RAFFAELLA!

Come riportato nel precedente numero di Col Maòr la serata di cori del 5 maggio ha visto il debutto dei nuovi piatti ricordo del Gruppo Alpini.

Il Consiglio Direttivo infatti ha voluto di dotarsi nuovamente di un "ricordo" da consegnare, in occasione delle nostre manifestazioni, ad amici o ospiti; siccome la tradizione è un caposaldo del nostro agire è stato deciso di "rifare" il primo piatto pensato dal Gruppo e in particolare da Mario dell'Eva e realizzato dalla signora Carmen Fiabane nel 1987.

Per caricarlo ulteriormente di significato abbiamo chiesto alla figlia di Mario, Raffaella, dotata di mano artistica, di ridisegnare i simboli che componevano la prima opera e cioè il nostro monumento e la chiesa parrocchiale.



Ringraziamo Raffaella della pronta disponibilità.

L'attenzione e l'opera dei figli di Mario all'interno del Gruppo perpetuano idealmente l'impegno quarantennale del "dem", motore inesauribile del Gruppo e della Sezione di Belluno.

Cesare



Pescheria Sartor

dal 1598 la Boutique del Pesce

**VENDITA PRODOTTI ITTICI FRESCHI E CONGELATI
AL DETTAGLIO E ALL'INGROSSO**

MAGAZZINO:

PIEVE DI SOLIGO, 31053 (TV), Via Chisini, 129/A

NEGOZIO BRIBANO DI SEDICO: Via Roma, 27

RECAPITI TELEFONICI: Sede Tel. e Fax: 0438/82228

Per la zona di Belluno: CLAUDIO 333/2394393

Per la zona di Treviso e servizio ristoranti: ENRICO 320/7997392

www.pescheriasartor.it

BERSAGLIERE D'ISEP: PRESENTE!

A Mier cento penne portate con orgoglio

L'Associazione nazionale Bersaglieri di Belluno nel giugno scorso ha portato gli auguri al più anziano dei suoi iscritti. Si tratta del maresciallo Carlo D'Isep, 95 anni di Mier, che è decorato di Medaglia d'argento al valor militare sul campo per essersi ferito alla spalla sinistra in Egitto, a Sidi Rezegh il 26 novembre 1941. Un vanto per l'Associazione, soprattutto per la sua tempra. Ancora pieno di vita e con la mente più che lucida, quando si va a Mier a trovarlo legge personalmente la motivazione della sua medaglia. «Durante un attacco notturno, accerchiato da forze preponderanti, malgrado la estrema difesa veniva fatto prigioniero. Condotta in una zona fortemente battuta dall'artiglieria dichiarava ai compagni che erano con lui che preferiva morire piuttosto che rimanere prigioniero e che li incitava ad assecondarlo nel proposito di una fuga. Approfittando di un momentaneo disorientamento del

nemico dovuto ad un nostro attacco, eludeva la sorveglianza, rientrava nelle nostre linee e riprendeva subito il suo posto di combattimento. Per dirigere meglio il fuoco sulla sua mitragliatrice si esponeva non curante del pericolo e veniva ferito da una scheggia». A coronamento di queste parole, il generale Bersani aggiungeva «il tuo esempio sarà di sprone ai camerati (che sta per commilitoni ndr) per il conseguimento della vittoria finale». Il bersagliere D'Isep apparteneva al 9° reggimento di Treviso (30° battaglione della 5ª compagnia), era bersagliere motociclista e ciclista. Appartiene al corpo dei fanti piumati da quando aveva 21 anni. «Sono bersagliere da 64 anni», dice ancora pieno di orgoglio Carlo D'Isep, che porta nel cuore il motto «aggredisci e vincerai!». Tornato dall'Africa ha dedicato la sua vita all'impiego pubblico, prima come vigile urbano di Belluno, poi come



impiegato. Nel 1945 sarà lui a liberare i cadaveri appesi agli alberi del bosco delle castagne. Nel 1942 conosce e sposa Amalia Fregona, «il tesoro della mia vita», il loro matrimonio è durato per ben 62 anni. Se gli si domanda cosa rimane, non esita a rispondere «due cose sono importanti volersi bene e andare d'accordo». Poi guarda il suo cappello di bersagliere, sorride e dice «sempre viva l'Italia». Questo è Carlo D'Isep.

Federica Fant

INIZIATIVA DEL GRUPPO ALPINI DI SALCE PER I RAGAZZI DEL GREST

L'attenzione che il gruppo da sempre rivolge al mondo dei giovani si è solitamente espressa con aiuti economici o opere svolte per l'asilo o per la scuola elementare di Giamosa: quest'anno abbiamo inoltre allargato il nostro orizzonte alla scuola di Mussoi intitolata al nostro compaesano Rino Sorio, con la donazione di un microscopio elettronico, come riferito nel precedente Col Maòr. Con la gita alle "trincee didattiche" alle 5 Torri abbiamo voluto trovare un modo nuovo per aiutare i nostri giovani; li abbiamo accompagnati sui luoghi della Grande Guerra e con le bravissime guide Antonio Zanetti e Bepi Colferai gli abbiamo dato la possibilità di arricchire le loro conoscenze sulla storia degli alpini, che è storia d'Italia e sulla geografia dei nostri luoghi che speriamo si tramuti "da grandi" in amore per la montagna. Il meteo non è stato dei più favorevoli per ammirare lo spettacolo delle Tofane, della Croda da Lago

del Sass de Stria, ma le nuvole hanno mitigato il caldo agevolando la fatica della salita. Giunti in quota si è aperto un panorama indescrivibile; le informazioni precise e chiare delle nostre guide, la visita alle trincee ristrutturata e il passaggio alla base tra i canali delle 5 torri, credo rimarranno un bellissimo ricordo per i partecipanti al Grest 2012. La giornata, dopo la pausa pranzo al Rifugio Scoiattoli, si è conclusa, nel più vero spirito alpino, con una visita al Sa-



crario Militare di Pocol; l'omaggio silenzioso e rispettoso che i ragazzi hanno fatto alle tombe del gen. Cantore e di altre migliaia di soldati italiani e austriaci è il miglior ringraziamento che potessero fare al Gruppo alpini. Spesso molti "diversamente giovani" sono portati a rimproverare ai ragazzi scarso impegno e assenza di valori su cui basare il loro futuro. Credo che il comportamento tenuto durante tutta la giornata sia un segnale che dobbiamo cogliere per concedere e continuare ad alimentare fiducia nei nostri giovani. Infine, ringrazio a nome del Gruppo, le guide Antonio e Bepi per la disponibilità e la competenza con cui ci hanno portato fisicamente e emotivamente nei luoghi della nostra storia. Mi hanno confermato che anche per loro è stata una piacevole esperienza che merita un seguito; le idee non mancano. Teniamoci in contatto.

Cesare

SAPEVATE CHE...

Curiosità ed approfondimenti storici

A cura di Daniele Luciani

Con la camicia rossa e i pantalon turchin...



Seimila degli ottomila comuni italiani gli hanno intitolato una strada o una piazza. Un recente sondaggio ha constatato che per la maggioranza degli Italiani è il personaggio storico più famoso del nostro paese. Eppure Garibaldi fu un personaggio molto controverso. Intransigente in pubblico, ma non altrettanto integerrimo nella vita privata. Lunatico e per questo spesso inavvicinabile. Pronto a battersi per l'indipendenza dei popoli, ma schiavista se le sue necessità lo richiedevano. Simbolo dell'eroe e del comandante, ma nella realtà pratica sempre sconfitto in battaglia ed incapace di governare le sue truppe.

Con questo articolo voglio raccontare alcuni episodi che hanno dei risvolti diversi da come li abbiamo metabolizzati fin dai tempi delle scuole elementari e chi vorrà approfondire la faccenda, scoprirà che la maggioranza degli scritti, di oggi come del passato, tendono a ridimensionare sensibilmente lo spessore di questo personaggio ed il valore politico e militare delle sue imprese.

Cominciamo con la famosa ferita alla gamba. Tutti sanno che "*Garibaldi fu ferito, fu ferito ad una gamba*", ma molti credono che siano stati i nemici stranieri a colpirlo, invece furono i Bersaglieri. A Garibaldi (che per risparmiare spazio d'ora in poi chiamerò GG) era rimasto il "pallino" di conquistare Roma. Nell'estate del 1862, due anni dopo l'impresa dei Mille, "*il nostro eroe*" radunò in Aspromonte (Calabria) una sorta di "armata Brancaleone" ed alla sua testa iniziò a marciare verso la futura capitale.

Al governo italiano non restò scelta che mandargli incontro un battaglione di Bersaglieri per fermarlo. Nello scontro a fuoco che ne seguì, alcune decine di garibaldini restarono sul terreno. Tra i feriti c'era lo stesso GG. A ferirlo al malleolo destro con una fucilata fu il tenente Luigi Ferrari, comandante di una delle compagnie di Bersaglieri. Il tenente Ferrari, classe 1826, era un soldato valoroso: aveva partecipato come volontario

alle guerre d'indipendenza del 1848 e del '59, conquistando sul campo le promozioni di grado e due ricompense al valore.

Anche per questo atto Ferrari ricevette una decorazione, con la stringata motivazione: "*Per aver adempiuto all'amaro compito di fermare il generale Garibaldi in marcia verso Roma*".



Quella fu comunque una delle giornate più tristi della storia dei Bersaglieri, molti di loro infatti, per essersi rifiutati di sparare contro altri Italiani, furono accusati di ammutinamento e fucilati.

Passiamo ora all'altrettanto famosa Anita Garibaldi. Nel febbraio del 1849 a Roma venne proclamata la repubblica ed anche "*il nostro eroe*" accorse dall'America Latina per contribuire alla sua difesa. In soccorso del Pontefice arrivarono i Francesi, che debellano rapidamente la rivolta.

GG fuggì dalla città con la moglie Anita e con alcuni uomini rimastigli fedeli, con l'obiettivo di raggiungere Venezia che ancora resisteva agli Austriaci. I fuggiaschi erano inseguiti da Austriaci, Francesi e Papalini.

I testi scolastici ci raccontano che Anita, o per gli stenti o perché malata di malaria, spirò tra le braccia dell'amato consorte nelle paludi ravennati.

In realtà il gruppo trovò rifugio presso la fattoria dei

Ravaglia, che erano i fattori di un nobile della zona.

I Ravaglia prestarono soccorso ad Anita, che a detta di GG cessò di vivere alle 19:45 del 4 agosto. Così scrive nelle sue memorie: "*Le presi il polso, più non batteva. Avevo davanti il cadavere di colei che tanto amava*". A questo punto "*il nostro eroe*" chiese ai fattori di dare una degna sepoltura ad Anita e riprese il cammino verso Venezia. Ed ora attenzione, perché la vicenda si tinge di "giallo" ed anche con dei risvolti macabri. Alcuni giorni dopo, una ragazzina del luogo scoprì con gran raccapriccio una mano mezza scarnificata dai cani randagi, che usciva dal terreno. Intervenero le autorità competenti. Il cadavere venne dissotterrato e portato all'ospedale di Ravenna per l'autopsia. Il rapporto del funzionario di polizia, basato sul referto dell'autopsia eseguita dal medico legale, cita: "*Trattasi del cadavere di Anita Garibaldi, incinta e moglie del bandito Giuseppe Garibaldi. Il cadavere presenta segni non equivoci di sofferto strangolamento*".

Strangolamento? Chi soffocò Anita? E perché? Ci sono varie versioni.

La prima: non è escluso che sia una montatura delle autorità asburgiche per screditare un avversario.

Seconda: Anita raggiunse il marito a Roma dopo alcuni mesi che non si vedevano. Anita era incinta ed a GG i conti non tornavano. In grembo ad Anita non c'era un "garibaldino"!

GG avrebbe quindi strangolato la moglie per vendicare il suo onore oltraggiato. Trent'anni fa andai a vedere il cippo di Anita nella pineta vicino a Ravenna (foto sotto). Passò un signore anziano a passeggio con il cane e mi disse con uno spiccatissimo accento romagnolo: "*Non credere a quello che raccontano. Anita fu uccisa da Garibaldi perché lei gli faceva le corna*". E' da quel giorno che penso di scrivere questo articolo!

Terza versione: una sera mi trovavo con una bellissima compagnia di amici romagnoli ed uno di loro mi raccontò che un suo lontano parente aveva aiutato GG nella fuga verso Venezia. Ne approfittai per chiedergli cosa pensava di questa faccenda ed



egli mi rispose che Anita fu pietosamente soffocata dai suoi compagni di fuga per porre fine ai suoi patimenti e consentire al gruppo di riprendere il cammino prima dell'arrivo degli inseguitori. In questa storia a rimetterci ci furono anche i poveri fattori Ravaglia. Prima furono accusati dalle autorità di aver dato ospitalità ad un ricercato e di esserne stati complici nell'omicidio della moglie, poi i loro guai continuarono con il più famoso brigante romagnolo di tutti i tempi, Stefano Pelloni detto il Passator Cortese. Questi, convinto che i Ravaglia nascondessero un tesoro lasciategli in custodia da GG, cercò con modi davvero "poco cortesi" di farselo consegnare. Non so dirvi come sia andata a finire.

L'impresa dei Mille. Da sempre ci viene raccontato che fu GG ad organizzare e guidare la spedizione dei Mille. In realtà l'impresa fu progettata da Cavour e da suoi fedelissimi collaboratori siciliani. Garibaldi accettò di guidarla dopo tante insistenze del governo e solo dopo aver ricevuto la garanzia che tutto era già stato sistemato e che l'invasione militare del sud sarebbe stata una formalità. Lo sbarco a Marsala fu "fantozziano". Le due navi si arenarono a causa della bassa marea ed i garibaldini sbarcarono con le scialuppe di salvataggio e con le barche dei pescatori. Se la guarnigione borbonica del porto non fosse stata "comprata" dagli uomini di Cavour, con poche cannonate l'impresa sarebbe finita ancora prima di cominciare. Corrotti furono anche la maggior parte degli ufficiali nemici, molti dei quali furono in seguito inquadri nell'esercito sabauda. Per questo motivo i garibaldini non trovarono grossi ostacoli nella loro avanzata. L'unico scontro di rilievo fu la battaglia finale di Volturno, nella quale l'esercito borbonico fu guidato dal suo re Francesco II.

In questo scontro "il nostro eroe" si trovò a mal partito e fu costretto a chiedere rinforzi. Furono inviati i Bersaglieri del generale Cialdini, il quale nei suoi rapporti scrisse senza mezzi termini di "talento militare molto modesto del Garibaldi" e di "sgangherate divisioni garibaldine".

Del resto, ci sarà un motivo se ancor oggi quando una cosa viene fatta in fretta e con approssimazione si dice che è fatta "alla garibaldina".

Pochi giorni dopo l'incontro di Teano, il re Vittorio Emanuele II andò a Napoli dove tenne un lungo discorso di saluto

alla popolazione. In quel discorso il re non citò nemmeno una volta GG.

Dedichiamo qualche riga anche ai Mille. Nelle sue memorie così li ricorda il "nostro eroe": "Belli! Eran quei miei giovani veterani della libertà italiana; ed io superbo della loro fiducia mi sentivo capace di vincere ogni cosa". Definizione un po' in contrasto con quella che aveva usato il 5 dicembre 1861, quindi un anno dopo l'impresa dei Mille, in un discorso al neonato parlamento di Torino: "Tutti generalmente di origine pessima e per lo più ladra; e tranne poche eccezioni con radici genealogiche nel letamaio della violenza e del delitto".

Al di là della retorica patriottica, le armate garibaldine furono sempre formate prevalentemente da uomini che non combattevano per la libertà della Patria, ma per sottrarsi alla fame. Sbandati di ogni genere che, come fanno tutti gli "irregolari" del mondo, effettuavano violenze e razzie verso la popolazione civile ed era pressoché impossibile farli collaborare con le truppe regolari.



Nelle prime righe ho accennato a GG schiavista. Dopo la resa della repubblica romana, "il nostro eroe" si auto-esiliò nuovamente nelle Americhe. Si adattò a fare vari lavoretti per sbarcare il lunario, poi fu assunto da un armatore di origine ligure come capitano di una nave mercantile, per trasportare del guano (escrementi di uccelli usati come fertilizzante) dal Perù alla Cina. La merce che veniva caricata nei viaggi di ritorno era di tutt'altra "categoria merceologica". Si trattava di Cinesi imbarcati a forza e deportati nelle miniere di guano del Sud America. Così annotava l'armatore: "Mi ha sempre portato i Cinesi nel numero imbarcato, ben alimentati e in buona salute poiché li trattava come uomini e non come bestie". Insomma, il nostro "paladino della libertà" era uno schiavista,

ma dall'animo buono.

Un po' di rimorso per questa disumana attività deve poi averlo avuto.

Nei primi anni '60 un diplomatico americano gli propose di partecipare alla guerra di secessione tra le file dell'esercito nordista.

Il "grande condottiero" dettò le sue condizioni: comandante in capo dell'esercito nordista ed abolizione totale della schiavitù negli Stati del Nord. I Nordisti riuscirono a vincere quella guerra anche senza il contributo di GG.

E cosa dire dell'eroe dei due mondi? Le poche notizie che si hanno di quell'avventura sud-americana non gli fanno di certo onore e per gli storici brasiliani "il nostro eroe" è praticamente uno sconosciuto.

Ma allora perché è famoso anche in America Latina? Per questa domanda gli storici hanno la risposta: tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 l'immigrazione italiana in quelle terre assunse dimensioni massicce ed i nostri emigranti portarono con loro anche il ricordo del più

popolare eroe dell'unificazione italiana. Ecco perché anche oltre oceano gli sono state dedicate vie e piazze.

Vi starete chiedendo com'è possibile che un personaggio del genere abbia avuto e continui avere così tanta fama e gloria.

Scrisse Indro Montanelli: "Fra i protagonisti del Risorgimento, Garibaldi fu l'unico che seppe suscitare qualche entusiasmo popolare, anche se dovuto più ai lati spettacolari e buffoneschi del suo modo di essere che non a delle vere qualità di capo. Ma questo è da attribuire al carattere del popolo italiano, che ama più le apparenze della sostanza e si lascia impressionare dalla teatralità dei gesti e delle parole. Le persone serie come Cavour, Mazzini e Cattaneo non ebbero nessun seguito popolare, appunto perché erano serie. Garibaldi ne ebbe; ma come plaudente platea. Quando la sollecitava a seguirlo sul campo di battaglia non trovava mai più di mille volenterosi".

lo invece mi chiedo quando inizieremo a sentir raccontare la storia d'Italia in maniera imparziale e libera da inquinamenti ideologici.

Ma rispondo da solo: mai!

LA GITA COL BURCHIELLO

La cosa ha preso piede durante una riunione del consiglio direttivo: una gita fuori porta, ma che ne valesse la pena. Subito il capogruppo ha gettato le basi cominciando col contattare l'agenzia per organizzare il tutto. Detto, fatto! Ci siamo riuniti per i dettagli e a tutti i consiglieri è sembrata un'ottima idea, con approvazione all'unanimità. La gita si farà.

Con la pubblicazione sul "Col Maor" di data e destinazione, le iscrizioni non si sono fatte attendere e la mattina di domenica 8 settembre ben trentotto persone si sono ritrovate al pullman con destinazione Malcontenta, dove entriamo a scoprire Villa Foscari, dopo che la guida ci ha ben eruditi sulla storia della Villa.

Dopo una visita molto interessante della villa, ce ne usciamo ed è subito lì ad aspettarci, attraccato al pontile il famoso barcone detto "Il Burchiello". Scendiamo lungo il fiume Brenta, stando attenti alle indicazioni della guida, sia sulle belle immagini che si prospettano dal lato sinistro e dal lato destro, sia alle insidie che si vanno a incontrare durante il percorso, una fra tutte i ponti così bassi da obbligare tutti ad abbassare la testa per evitare pericolosi incidenti.

Dopo alcuni chilometri di navigazione,

ad Oriago arriva la faticosa ora che lo stomaco chiede venia, e subito facciamo scalo sul pontile del ristorante per un delizioso pranzo a base rigorosamente di pesce, anche il "bàcò" non era male, e si riparte. Tra una chiusa e l'altra, tra un ponte girevole ed uno scorrevole, arriviamo allo scalo di Villa Sceriman Widmann Rezzonico Foscari, dopo aver attraversato Mira e Dolo, una bella scorpacciata di notizie espletate dalla simpatica guida con degustazione degli occhi per gli stupendi affreschi.

Si riparte di nuovo, e via noi sul "Burchiello", si sale il Brenta per altri Km, in totale ne faremo circa venticinque. Naturalmente come tutti i motori, anche al nostro si deve fare il pieno. La "benzina" non è certo mancata, col sottufficiale di marina con

la cambusa aperta per i navigatori. Abbiamo così approfittato per riempire il "serbatoio", mentre le signore della compagnia si abbronzavano all'ultimo sole estivo che in quella splendida giornata metteva a fuoco i suoi raggi sui fluttuanti corpi seduti in coperta

ad ammirare il paesaggio.

Giungiamo così alla fine del viaggio in barcone davanti all'attesa Villa Pisani, in quel di Strà. Ci sono volute ben due ore per visitarla, tale è la sua imponenza, lasciandoci tutti sbigottiti scoprendo come nel nostro Veneto ci siano simili bellezze; non abbiamo fatto il giro del parco, lasciato per un'eventuale ritorno.

Qualche souvenir e, poco lontano, ci aspettava Sergio, con la corriera. Saliti tutti a bordo, siamo rientrati a Salce, con gli occhi che sprizzavano immagini che non si cancelleranno tanto facilmente dal sacco dei ricordi. Anche stavolta gli Alpini hanno fatto centro. Grazie a tutti.

(Ennio P.)



SOTTO LA BUONA STELLA

Al termine della recente Cerimonia Sezionale al Rifugio 5° Art. Alpina sul Col Visentin, svoltasi a luglio, si è svolto anche un amichevole rinfresco fra amici, per festeggiare la promozione al grado superiore di Stefano Fregona, bellunese DOC e da sempre amico del Gruppo ANA di Salce. Ci siamo così uniti a Graziella e Giovanni, gestori del rifugio, per un brindisi al neo colonnello, con la benedizione di don Angelo Sacchiero, cappellano militare del 7° Alpini. (M.S.)



laPrimula

OGGETTI REGALO - LAMPADARI - TV - ELETTRODOMESTIC

Via Agordo, 7 - Belluno - Tel. 0437 948576

**ANTICIPA
IL TUO NATALE
CON LE
PROMOZIONI
"LA PRIMULA"
DI COLBERTALDO DECIMO**

STORIE DAL PASSATO

Racconti scritti dai nostri lettori

Mi chiedo spesso dove nasca quello speciale affiatamento che lega gli Alpini al proprio corpo militare.

Mi stupisce e mi incanta la loro costante presenza ad ogni evento drammatico e doloroso del nostro Paese, sempre con la più grande disponibilità ad essere al servizio del prossimo e sempre con un atteggiamento di semplicità.

Le esperienze belliche, sulle nostre montagne, sulle ambe africane, nel fango greco e nella steppa russa, hanno sicuramente contribuito a creare lo spirito di corpo degli Alpini, ma credo che molto sia dipeso dalla particolare natura di questi uomini di montagna, abituati da sempre ad una vita dura e semplice, al senso di aiuto reciproco ed alla condivisione delle difficoltà.

Io quel mondo l'ho conosciuto e vorrei raccontare la mia esperienza vissuta tra la gente di un piccolo paese bellunese chiamato Triches.

Mi chiamo Nicola, vivo e sono nato a Milano. Nel 1942 quando gli Alleati iniziarono a bombardare insistentemente e violentemente la città, mio padre decise di trasferire la famiglia in un luogo più sicuro. Così con mia madre ed i miei fratelli Marisa e Felice ci trasferimmo a Triches, ospiti della nonna materna.

Quando arrivai avevo poco più di quattro anni, ma di quel periodo ho ancora tanti ricordi belli e vivi.

Avevo stretto amicizia con alcuni bambini più grandicelli di me e con loro giocavo sempre all'aperto, correndo nei grandi prati verdi ed entrando nei boschi, sempre alla ricerca di qualcosa da mettere "sotto ai denti", in particolare fichi, lamponi, susine e nocciole.

Durante i lunghi e rigidi inverni, dove le neviccate erano sempre abbondanti, ci divertivamo con delle slitte artigianali chiamate "frion", lanciandoci a gran velocità giù per la strada ghiacciata. Spesso per ripararci dal freddo pungente entravamo in una stalla, dove il contadino ci faceva sorseggiare un po' di latte appena munto. Mi viene da sorridere al pensiero che anche in

inverno indossavo sempre i calzoncorti. Nella foto sono con i miei fratelli. Io sono quello al centro. Com'ero orgoglioso della mia bicicletta con il manubrio da corsa!

Ricordo che una volta, percorrendo una discesa, ho perso il controllo della bici ed alla curva sono uscito di strada infilandomi proprio in un cespuglio di sambuco. Quando ne uscii ero tutto macchiato di rosso del succo delle bacche e mia madre si prese un bello spavento credendo che mi fossi ferito. A Triches il lavoro quotidiano teneva occupati gli uomini, in particolare nei faticosi lavori della campagna: la preparazione alla semina con l'aratro trascinato dai buoi, il taglio del fieno con la falce, il raccolto portato sulle spalle la sera.



Quegli uomini affrontavano le fatiche fisiche con grande dedizione e soprattutto con la grande preoccupazione di non riuscire a sfamare le proprie famiglie. Le donne aiutavano gli uomini nei campi ed accudivano i bambini e le umili case con tanti sacrifici. Le difficoltà erano affrontate anche con un profondo spirito di fede.

Anche noi bambini aiutavamo i contadini con semplici lavoretti, che venivano ricompensati generalmente con mele, nocciole e noci.

Ricordo che per un piacere che avevo fatto alla mia anziana vicina di casa ricevetti una ricompensa straordinaria: si trattava di un uovo!

Un uovo rappresentava in quel contesto un valore immenso, in quanto la mancanza di cibo era uno dei problemi quotidiani più pressanti.

Nella piccola comunità di Triches, valori come la solidarietà e l'aiuto reciproco erano molto sentiti.

Ogni venerdì al tramonto, i rintocchi della campana radunavano i pochi abitanti nella chiesetta del villaggio, dove un vecchietto dirigeva la recita del rosario. Finita la preghiera, la gente si fermava in crocchio nella piazzetta per commentare i fatti della settimana e gli eventi della guerra, gli uomini andavano poi all'osteria a bere un bicchiere di vino.

Un grande evento tardo autunnale era l'uccisione del maiale, che veniva poi diviso tra le famiglie.

Per noi bambini era una grande festa. Alla fine delle operazioni di macellazione, la nonna metteva a cuocere in un grande paiolo di rame gli scarti e le ossa del maiale, che poi gustavamo tutti insieme. Com'era saporita quella brodaglia con i pezzi di grasso, le cotiche e le cartilagini!

Per le feste pasquali ricordo con nostalgia la preparazione delle focacce, il cui profumo si spandeva in tutta la casa e perfino nella contrada, alimentando in noi bambini un gioioso stato d'animo. E che gioia mangiare quelle focacce!

Oggi, ripensando a quei momenti, ho la sensazione di aver vissuto la mia fanciullezza in un mondo fantastico, quasi fatato e non in tempo di guerra. Allora i rapporti umani erano più saldi e disinteressati e tutti contribuivano secondo le proprie possibilità all'andamento di quel "piccolo mondo antico".

Io credo che lo spirito degli Alpini nasca da uno stile di vita coerente a questi valori, trasmessi di generazione in generazione.

Le memorie del passato non devono restare un fatto privato e non devono andare perdute, perché certi "modi di vivere" devono essere di esempio e di insegnamento per le nuove generazioni.

Nicola

ASSEMBLEA ANNUALE

Il Consiglio Direttivo convoca per **DOMENICA 25 NOVEMBRE** l'Assemblea ordinaria dei soci, con il seguente programma:

- ore 09.45 Alzabandiera
- ore 10,00 S. Messa in Parrocchiale
- ore 10,45 Onore ai Caduti
- ore 11,15 Assemblea presso la ns. sede al Campo Sportivo
- ore 13,00 Pranzo Sociale presso il Ristorante "La Cucina de Belùn"
- ore 17,00 Sciogliete le righe

Nel ricordarvi che è un preciso dovere dei soci presenziare all'assemblea, quest'anno il Consiglio ha deciso di portarsi al Ristorante "LA CUSINA DE BELUN" per passare un pomeriggio in compagnia.

Le prenotazioni per il pranzo devono pervenire entro il 20 novembre, telefonando a Cesare Colbertaldo 334.6957375 – Boito Bruno 0437.27479 – Fratta Luciano 347.3366593 - Michele Sacchet 335.253255

SOCI, SIMPATIZZANTI, ABBONATI E AMICI!!!

È l'occasione per trascorrere una giornata in compagnia! VI ASPETTIAMO!!!

GITA AL MUSEO ETNOGRAFICO

- Sabato 10 Novembre 2012 -

Partenza da Col di Salce alle ore 16:30 con pullman riservato al Gruppo Alpini
Costo 35 Euro compreso visita guidata e cena al Ristorante "CASE ROSSE" di Foen

Prenotazioni entro il 4 novembre ai seguenti numeri:

Cesare Colbertaldo 334.6957375 – Michele Sacchet 335.253255

Il Consiglio del Gruppo organizza una gita "cultural-culinaria" al Museo Etnografico di Seravella, a Cesiomaggiore.

Il Museo, è oramai considerata una delle più importanti operazioni culturali della nostra Provincia, sostenuta da Italia Nostra e dalla Comunità Montana Feltrina che, con un importante finanziamento della Regione del Veneto, ha restaurato la villa di campagna di Seravella.



MUSEO ETNOGRAFICO
DELLA PROVINCIA DI BELLUNO
E DEL PARCO NAZIONALE
DOLOMITI BELLUNESI

Fondamentale è stata la collaborazione del Gruppo Folklorico di Cesiomaggiore, la cui collezione di oggetti è divenuta il "corpus essenziale" per l'allestimento del museo. La visita guidata ci permetterà di ammirare oggetti tipici della cultura contadina bellunese e feltrina. Al termine della visita al Museo ci sposteremo presso il Ristorante CASE ROSSE di Foen, per passare una serata in allegria con una cena in tipico "MENU' FELTRINO".

Il Consiglio

PROTEZIONE CIVILE A CENTO

Sempre operativi i nostri splendidi volontari

Il nostro Nucleo di Protezione Civile è stato allertato, per quattro turni di una settimana, nella città di Cento (FE), colpita dal terremoto del maggio scorso.

Nello specifico:

- a fine giugno Ivano Fant e Luigino Fontana, promossi aiuto-cuoco, nel campo preparavano da 400 fino a 530 pasti (colazione, pranzo e cena) per gli ospiti accampati, e non solo;

- la seconda settimana di luglio, sempre a dare una mano in cucina nello stesso campo, erano presenti Luciano Fratta, Ivano Fant e Fulvio Bortot. Il numero dei pasti da preparare era in

media 350;

- la seconda settimana di settembre Maurizio Dall'O' e ancora Ivano Fant sono partiti per dare il loro contributo sempre in cucina;

- per finire, la quarta settimana di settembre ha visto ripartire il nostro Luigino Fontana.

Un grazie ai nostri volontari per la loro disponibilità e per la solidarietà portata a quella comunità, composta per il novanta per cento da famiglie extracomunitarie di ben dieci etnie diverse.

Fulvio Bortot



Foto di gruppo dei cuochieri al Campo della Protezione Civile a Cento (FE)
Fra i cuochi festanti, anche i nostri soci Ivano Fant e Luigino Fontana

IL GAGLIARDETTO

Durante tutto lo scorso periodo estivo il nostro gagliardetto ha contato numerose uscite, grazie all'impegno dei nostri alfiere. Il Gruppo è stato quindi rappresentato, fra l'altro, nelle manifestazioni al Passo Duran, a Firenzuola (FI), al Rifugio Contrin, a Laste di Roccapietore, a Sospirolo, a Bolzano e Tisoi, al Rifugio 5° Artiglieria da Montagna sul Visentin, e tante altre.

Nel ringraziare ancora una volta, da queste pagine, i nostri volontari che portano con orgoglio il gagliardetto del Gruppo in tour, mandiamo un caloroso saluto al nostro Alfieri ufficiale, Antonio "Toni" Tamburlin, che recentemente ha avuto un incidente domestico a causa del quale per un po' dovrà farsi sostituire. Siamo certi che, non appena ristabilito, tornerà a rappresentarci a raduni e manifestazioni come fa, con costanza e passione, da sempre. (M.S.)



L'Alfiere del Gruppo, "Toni" Tamburlin
(Foto Fant)

LETTERE

IN REDAZIONE

Abbiamo ricevuto una mail da Daniela Sorio, figlia di Rino, a seguito dell'articolo sullo scorso Col Maòr.

"Ciao! Mi è arrivato il giornale degli alpini. Volevo ringraziarti; di mio papà non ho molti ricordi e pensare che sia ancora nella memoria di altri mi aiuta a sopportarne l'assenza... E allora, VIVA GLI ALPINI DI SALCE!"

Daniela"

COME ERAVAMO

La Naja di Cesare Girardi

Il nostro socio Cesare Girardi ci ha fatto pervenire questa bella immagine di quando era sotto le armi.

Cesare, classe 1931, era del 3° scaglione.

Dopo il CAR, svolto a Belluno, era stato destinato a Tolmezzo presso la Caserma Cantore, alla 25ª Batteria del 3° Reggimento Julia, Gruppo Belluno. Artigliere da montagna, quindi. E per di più capopezzo caporal maggiore.

La foto lo ritrae in Val Visdende nel luglio del 1954.



ADDIO AD AUGUSTO BURLON

Ricordando quella lunga telefonata “a futura memoria”

Di Roberto De Nart

Lo scorso 27 giugno è morto a Feltre Augusto Burlon, apprezzato araldista e anche pittore autodidatta. Suo il bozzetto che diede una nuova veste grafica nel dicembre 1967 a Col Maòr.

Nato a Belluno nel 1929 era il secondo di tre fratelli. Insieme ad Armando Dal Pont realizzò le ricerche genealogiche delle famiglie residenti a Salce prima del 1900, un apprezzato lavoro che durò un quinquennio. Innumerevoli i suoi contributi e le sue pubblicazioni, soprattutto di carattere storico e araldico. Sua la ricostruzione completa dell'albero genealogico di Papa Luciani, la catalogazione degli stemmi della provincia di Belluno e due volumi dedicati ai rettori della città di Feltre. Consulente esperto nell'identificazione e blasonatura di stemmi, per Augusto Burlon calza a pennello la locuzione latina “Nemo propheta in patria”, ossia nessun profeta è riconosciuto nella propria terra. Infatti, le soddisfazioni che non ottenne a Belluno nel circuito degli intellettuali, Burlon le raccolse a piene mani a Feltre, dove si trasferì dal 1994. L'Associazione culturale il Fondaco per Feltre, lo accolse nel suo direttivo dove collaborò per una quindicina d'anni. Per i suoi meriti, soprattutto nel campo della ricerca storica e artistica, il Fondaco

gli riconobbe il titolo di Consigliere onorario.

Di Augusto Burlon ho due ricordi personali.

Uno legato al passato, quando ero ragazzino, nella Giamosa degli anni '60



dove entrambi abitavamo. Lo ricordo con la sua uniforme grigia del Comune di Belluno, che gli conferiva un'austerità che intimoriva noi ragazzini che talvolta “occupavamo” abusivamente il campo di calcio. Eppoi ricor-

do perfettamente una sua lunga telefonata di cinque anni fa, giunta peraltro inaspettata, perché pur conoscendoci, non c'era mai stata occasione tra di noi d'incontrarci, se non “virtualmente” leggendo sui giornali l'uno dell'altro. Ebbene, quella che in queste colonne vado a ricordare, non fu una semplice chiacchierata, ma una sorta di pergamena virtuale che, evidentemente, Augusto Burlon desiderava consegnarmi “a futura memoria”.

Mi parlò per quasi un'ora della Giamosa durante la Seconda guerra mondiale, che definirei un'autentica polveriera, pronta ad esplodere da un momento all'altro. E infatti qualche “esplosione” ahimè si verificò. Mi parlò di fascisti, di antifascisti, di storie di amanti, di uccisioni, di vittime e carnefici. Di chi se ne andò via in fretta, a guerra finita, e di chi rimase, evitando però di uscire solo, la sera. Il tutto, ovviamente, con nomi e cognomi, precisando fatti e circostanze. Un elenco per lo più di persone oramai decedute, che a fatica riuscivo ad inquadrare.

Alla fine di questa inquietante testimonianza, che mi aveva messo al corrente di episodi di cui nessuno mi aveva mai parlato, e sui quali è calato una sorta di saggio oblio tra chi li ha vissuti, gli dissi: lei sa che tutto quello che mi ha detto io non potrò scriverlo, per ovvi motivi. Certo, mi rispose.

Ci lasciammo così, con questo patto d'onore.

SPONGA

ENZO GIOVANNI

VENDITA E ASSISTENZA
MOTOSEGHE MACCHINE AGRICOLE



AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa

SPONGA ENZO GIOVANNI

32036 SEDICO (BL), Via Gresal n° 60 - Zona Industriale “Gresal”
Tel. 0437.838168 - Fax 0437.853940 - info@spongaenzo.it

